

Sesta parte

I conti del Tirolo e la Comunità di Fiemme

Documento n° 4

Testimonianze del legittimo possesso da parte dei conti del Tirolo delle *case romane* sparse per Fiemme in precedenza sotto giurisdizione dei signori di Egna Fiemme, 29 dicembre 1313¹

Prima di sottoscrivere il documento del 6 giugno 1314 (vedi il documento del prossimo mese), l'amministrazione tirolese raccolse 15 testimonianze da abitanti di Fiemme che confermarono il possesso legittimo da parte della Contea del Tirolo delle *case romane* sparse nelle ville di Fiemme, comprese le case del Forno al di là del rio di Valsorda, già sotto varie giurisdizioni dei signori di Egna, acquistate poi da Mainardo e dai suoi figli e dipendenti giuridicamente dal *Comitato* di Castello e Capriana.

L'esistenza del documento è stato reso noto dal prof. Hans Voltelini, *Giurisdizione signorile su terre e persone nel Trentino medievale*, Trento 1981, p. 115 (traduzione di Vigilio Mattevi di *Immunität, grund- und leibherrliche Gerichtsbarkeit in Südtirol*, "Archiv für österreichische Geschichte", Vienna 1907, vol. 94, II. Hälfte, p. 145).

Traduzione non letterale

[f. 1] Nell'anno del Signore 1313, indizione 12, 29 dicembre².

[1° teste] Salvodeo del defunto ser Otobono dai Forni di Valsorda³, testimone giurato, disse: "So che il defunto Zanolinacio amministrò la giustizia in civile ai Forni a tutti gli uomini ivi abitanti a nome del defunto signor Ezzelino di Egna⁴." Interrogato sul come sapesse questo, rispose: "Ho visto personalmente." Interrogato per quanto tempo [il defunto Zanolinacio] amministrò la giustizia, rispose: "Non ricordo".

[2° teste] Giovanni del defunto Giuliano di Predazzo giurò di testimoniare [il vero] e disse: "So per sentito dire che a tutti gli uomini abitanti ai Forni di Valsorda veniva resa giustizia in civile dal defunto signor Ezzelino di Egna per 20 anni e più⁵; ed ho sentito dire dal defunto ser Ottone Magardo dei Forni che il signor Ezzelino di Egna amministrava la giustizia in civile [nel territorio e case] al di qua della croce e oltre il rivo [di Valsorda]⁶."

1 Originale in Archivio di Stato di Monaco di Baviera, "Auswärtige Staaten Grafschaft Tirol", Lit. 4, n° 6 fogli inseriti tra f. 31v e f. 32r.

2 Di per sé è scritto "1314" ma, essendo il 29 dicembre e poiché l'anno iniziava col 25 dicembre, per noi bisogna retrodatare di un anno, perciò "1313".

3 Valle situata sulla destra orografica dell'Avisio, percorsa dall'omonimo torrente che scende dal Latemar e confluisce nell'Avisio all'altezza del Forno.

4 Per la dinastia dei signori di Egna si rimanda allo studio di Justinian Ladurner, *Die Edlen von Enn*, in "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol un Vorarlberg", Dritte Folge, 12° Heft, Innsbruck 1865, pp. 89-173, ed in particolare allo schema riassuntivo a p. 173. Si rimanda inoltre a quanto descrive in modo dettagliato sui signori di Egna Marco Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII – metà XV secolo)*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 438-451.

5 Questa datazione confermerebbe l'inf feudazione da parte del vescovo di Trento della Giurisdizione di Fiemme ai signori di Egna dagli anni Quaranta circa agli ultimi anni Sessanta circa del Duecento, quando subentrò il conte Mainardo II.

6 Anche da altri documenti risulta che il territorio sottoposto alla Giurisdizione tirolese di Castello era circoscritto alle case del Forno fino alla chiesa compresa, che si trovano al di là del rio di Valsorda. Vedi gli *Ordini della regola di*

[3° teste] Ser Michele, fabbro al forno di Mezzavalle⁷, testimone giurato, disse: “So per aver visto personalmente che nel passato il defunto Zanolinacio dai Forni di Valsorda amministrò per lungo tempo la giustizia nel civile e nel penale a nome del defunto signor Ezzelino di Egna a tutti gli uomini abitanti ai Forni di Valsorda ed a quelli che lì vi si recavano; ma per quanto tempo non ricordo. In seguito, dopo la morte di Zanolinacio, per lungo tempo vidi amministrare la giustizia in civile e [f. 2] criminale dal defunto Altomacio di Cavalese a tutti gli uomini abitanti ai Forni [di Valsorda] ed a quelli che lì vi si recavano; e venivano emesse sentenze di pagamento a qualunque persona, di dovunque fosse, se in quei giudizi era condannata a versare dei denari. E dopo la rinuncia⁸ del signor Ezzelino la Giurisdizione passò al defunto magnifico principe signor Mainardo, conte del Tirolo e duca di Carinzia, e dopo la sua morte ai suoi figli⁹.”

[4° teste] Enrico del defunto Martino di Tesero¹⁰, testimone giurato, disse: “So per aver visto personalmente che il defunto Trentino di Ora¹¹ amministrò la giustizia [per due anni] a Cavalese a nome del signor Ezzelino di Egna agli uomini della valle di Fiemme; non ricordo in quali due anni, però più di 30 anni fa. E dopo la rinuncia del defunto signor Ezzelino la Giurisdizione appartenne al defunto illustre signor Mainardo, conte e duca, e dopo la sua morte ai suoi figli.”

[5° teste] Ser Ottone di Varena, testimone giurato, disse: “So per sentito dire che la casa del defunto Maio di Varena era soggetta ad arimannia¹² a favore del defunto signor Ezzelino di Egna e che agli abitanti di quella casa la giustizia era amministrata dal signor Ezzelino di Egna.”

[6° teste] Ser Ancio di Castello, scario¹³, testimone giurato, disse: “So per aver visto personalmente che, quando si celebravano i placiti della cristianità¹⁴ in valle di Fiemme, si convocava il ca-

Castello dell'anno 1631, cap. 13, in *La giurisdizione di Castello di Fiemme e lo statuto del 1605*, a cura di Italo Giordani e Tarcisio Corradini, [Castello di Fiemme], [Comune di Castello-Molina di Fiemme], Alcione, 2006, pp. 150-155.

- 7 Mezzavalle è oggi frazione di Predazzo. L'espressione “a forno de Mezaval” fa ipotizzare il motivo della nascita del piccolo centro e forse la sua probabile appartenenza alla Giurisdizione tirolese, che però finora non si è riusciti a documentare.
- 8 Ovviamente è un eufemismo chiamare “rinuncia” la totale sconfitta della casata dei signori di Egna che ebbe come conseguenza la morte di Ezzelino.
- 9 Mainardo ebbe tre figli: Ottone, conte del Tirolo 1295-1310, Luigi o Ludovico (morto nel 1305), Enrico (re di Boemia nel 1307, depresso nel 1310), conte del Tirolo 1310-1335.
- 10 Questa persona è presente due anni dopo all'atto di ridefinizione dei *quartieri* della Comunità di Fiemme (AMCF, *Pergamene*, n° 1: Cavalese, domenica 9 marzo 1315, edito in Tullio Sartori Montecroce, *La Comunità di Fiemme e il suo diritto statutario*, Note al testo, statuti della Comunità di Fiemme e documenti riguardanti la sua storia fino al 1525 a cura di Italo Giordani, Cavalese 2002, pp. 350-354, rigo 55).
- 11 Trentino di Ora è citato come *gastaldione* di Ezzelino di Egna in un documento del 17 dicembre 1277 (Otto Stolz, *Die Ausbreitung des Deutschums in Südtirol*, Monaco 1927-43, p. 230). Lo fu poi anche per Mainardo nel 1290 (Marco Bettotti, p. 449, nota 64).
- 12 Questa è la prima esemplificazione (nel documento ve ne sono altre) delle cosiddette *case romane*, cioè degli edifici situati nell'ambito della Giurisdizione vescovile di Fiemme, ma che pagavano *arimannia* ed erano soggette alla Giurisdizione tirolese di Castello (l'elenco completo si trova nel cap. 13 degli *Ordini della regola di Castello* del 1613 sopra citato).
- 13 Lo scario del 1313/14 *Hancius* è indicato nel 1293 come *Ancius sartor* (AP Castello: Cavalese, 13 maggio 1293). Dal 1314 al 1777 lo scario della valle di Fiemme non fu mai un abitante di Castello, che pure ha sempre fatto parte della Comunità. Infatti lo scario, assieme ai giurati, era anche membro del tribunale; pertanto non poteva essere abitante di un'altra Giurisdizione, come lo erano quelli di Castello. Qui invece abbiamo uno scario di Castello, l'unico finora documentato, perché in quest'epoca la Giurisdizione era una sola: quella tirolese che comprendeva tutta la valle di Fiemme ed i territori del cosiddetto *Comitato di Castello, Capriana e Valfloriana*.
- 14 I *placiti* (interessante in questo caso il nome completo “placiti della cristianità”) erano i due importanti momenti dell'anno, 1° di maggio (giorno in cui in valle veniva eletto lo scario) e 11 di novembre, San Martino (giorno in cui si pagavano gli affitti). in cui si amministrava la giustizia; per questo, ai sensi dei *patti gebardini*, il vescovo di Trento in quelle date inviava in valle di Fiemme il *gastaldione*, il quale inoltre raccoglieva le *romanie*.

pitano tra quelli che stavano nel fortilizio di Castelli¹⁵ a nome del conte del Tirolo; e chi celebrava i placiti versava a lui la terza parte dell'incasso (delle multe comminate); il capitano a sua volta pagava la terza parte delle spese [del giudizio]. [f. 3] Ciò accadeva per diritto legale.” Ed aggiunse: “So per aver visto personalmente che il defunto signor Ezzelino di Egna ed i defunti signori Adelpreto e Nicolò di Egna¹⁶, suoi nipoti, e i loro vicari che mandavano in Fiemme, amministrarono la giustizia in civile e penale ai loro vassalli arimanni ed affittuari di Moena, dei Forni, di Predazzo, di Tesero e di Cavalese e dovunque si trovassero in val di Fiemme per 70 e più anni per quanto mi ricordo¹⁷. E dopo la rinuncia del defunto signor Ezzelino di Egna la Giurisdizione appartenne con pubblico atto [di compravendita] al signor Mainardo, conte e duca, ed ai suoi figli, i quali a loro volta amministrarono la giustizia in qualsiasi paese di Fiemme ed in particolare ai Forni si emettevano ingiunzioni di pagamento e lì si teneva giudizio a chiunque lo richiedesse su qualsiasi cosa.”

[7° teste] Ser Giovanni del defunto Dulo, messo del tribunale di Castello, testimone giurato, disse: “So per aver visto personalmente che, quando si celebravano i placiti della cristianità, si chiamavano coloro che si trovavano nel fortilizio di Castello¹⁸ perché vi prendessero parte; essi agivano a nome del defunto signor conte del Tirolo e gli versavano la terza parte dell'incasso, così come loro erano tenuti a pagare la terza parte delle spese del giudizio; e questo per diritto legale. Inoltre so per aver visto personalmente che il defunto signor Ezzelino di Egna, i suoi nipoti Adelpreto e Nicolò ed i loro vicari, che essi mandavano in val di Fiemme, amministravano la giustizia nel civile e nel penale per un tempo di 70 anni, di cui ho memoria, ai propri vassalli arimanni ed affittuari di Moena, dei Forni, di Predazzo, di Tesero e di Cavalese e ovunque se ne trovassero [f. 4] in val di Fiemme. E dopo la rinuncia del signor Ezzelino di Egna la Giurisdizione appartenne con atto pubblico [di compravendita] al conte e duca [Mainardo] ed ai suoi figli, i quali amministrarono la giustizia in qualsiasi paese di Fiemme, ovunque volessero, ed in particolare ai Forni si emettevano ingiunzioni di pagamento e lì si teneva giudizio a chiunque lo richiedesse su qualsiasi cosa.”

[8° teste] Bertoldo del defunto Guische di Carano, testimone giurato, disse: “Io ho comperato una casa *romana* dei signori di Tirolo a Cavalese circa cinque anni fa di proprietà del defunto Enrico Scaldatore di Cavalese, per la quale pago ogni anno al signor duca 11 soldi; e da allora ad oggi la giustizia mi viene amministrata a Castello dal signor duca di Carinzia o dai suoi *gastaldioni*.”¹⁹

[9° teste] Boninsegna figlio di mastro Bertoldo, defunto calzolaio di Cavalese²⁰, testimone giurato, disse: “So, per averlo sentito quest'anno, che il signor duca o il suo capitano e *gastaldo* deve obbligare coloro che vengono condannati in occasione dei placiti della cristianità a pagare; e che deve avere la terza parte dell'incasso per diritto legale.” Inoltre disse che aveva comperato a Cavalese una casa *romana* da Giovanni di Engledia del Banco [f. 5] di Cavalese²¹ e che per quella ari-

15 Questo conferma che il *castrum* di Castello non era una costruzione simbolica, ma era abitato dal capitano tirolese e dai suoi subalterni.

16 Mentre è noto Nicolò, figlio di Enrico di Egna, fratello di Ezzelino, nulla si sa di questo Adelpreto, che potrebbe essere stato un fratello di Nicolò, non segnalato in altri documenti.

17 L'indicazione di tempo così ampia, che non c'è motivo di mettere in dubbio, ci permette di riconfermare l'infeudazione della Giurisdizione vescovile di Fiemme ai signori di Egna agli anni Quaranta del Duecento.

18 A conferma che il *castrum* non c'era più ed era stato effettivamente abbattuto.

19 Di assoluta evidenza questa affermazione. Il teste possiede una casa *romana* a Cavalese, perciò giuridicamente risponde al giudice di Castello e ne paga la *romania* all'incaricato del conte.

20 Questa persona è presente all'atto di ridefinizione dei *quartieri* della Comunità di Fiemme (AMCF, *Pergamene*, n° 1: Cavalese, domenica 30 gennaio 1318, edito in Tullio Sartori Montecroce, rigo 95).

21 Questa persona è presente all'atto di ridefinizione dei *quartieri* della Comunità di Fiemme (AMCF, *Pergamene*, n° 1: Cavalese, domenica 9 marzo 1315, edito in Tullio Sartori Montecroce, rigo 10).

mannia pagava 4 soldi a San Martino ai rappresentanti del signor Enrico, re di Boemia, duca di Carinzia e conte del Tirolo.

[10° teste] Ser Engelfredo di Varena²² giurò di dire la verità e disse: “Io pago un affitto di 5 soldi di arimannia al signor duca di Carinzia e conte del Tirolo.”

[11° teste] Ser Giovanni del defunto Ermanno del defunto Ordano²³ di Cavalese, testimone giurato, disse: “So per sentito dire che il signor Enrico duca di Carinzia deve ricevere la terza parte dell’incasso dei placiti della cristianità e che deve pagare la terza parte delle relative spese in occasione dell’avvocazia. Inoltre confesso che io pago per arimannia al signor duca 2 soldi per il casale in cui abito, che prima si pagavano al defunto signor Ezzelino di Egna.”

[12° teste] Pietro, fratello del suddetto Giovanni²⁴, giurò di dire la verità e confessò: “Io pago al signor duca di Carinzia 2 soldi di arimannia.”

[13° teste] Giovanni del defunto Avancio Sera di Varena²⁵ giurò di dire la verità e confessò: “Io pago ai rappresentanti del duca Enrico per un casale in cui abito 3 soldi di un’arimannia, che prima si pagava al defunto signor Nicolò di Egna.” [f. 6]

[14° teste] Roncatore di Cavalese giurò di dire la verità e confessò: “Io pago 12 denari²⁶ ai rappresentanti del signor duca Enrico per l’arimannia del mio casale, nel quale abito, e mi viene amministrata la giustizia a nome del signor duca nel Comitato di Castello.”

[15° teste] Bonaventura detto *Gebelino* di Cavalese, testimone giurato, disse: “So per sentito dire che i conti del Tirolo devono ricevere la terza parte dell’incasso dei placiti della cristianità in occasione dell’avvocazia. Inoltre so, per aver visto personalmente, che il defunto signor Ezzelino di Egna ed i suoi nipoti, i defunti Adelpreto e Nicolò di Egna, ed il loro vicari Trentino di Ora per il signor Ezzelino, e Basaguerra e Bondino di Montagna²⁷ per il signor Nicolò, amministrarono la giustizia per i propri arimanni di Cavalese, Daiano e Carano per due anni, circa 25 e più anni fa.”

Trascrizione

[f. 1] Anno Domini millesimo CCCXIII, inditione XII, die sabati XXVIII²⁸ decembris.

[1° teste] Salvodeus quondam ser Oteboni de furnis de Valsurda iuratus testis, qui dixit: “Scio quod quondam Çanolinaçus fecit ibidem rationem ad Furnum civiliter de omnibus hominibus existentibus pro quondam domino Ecelino de Egna.” Interrogatus qualiter scit, respondit: “Visu.” Interrogatus quanto tempore fecit rationem, respondit: “Non recordor.”

[2° teste] Iohannes quondam Çuliani de Pradaço iuravit testificari; qui dixit: “Scio auditu quod omnes homines existentes ad furnos Valsurde faciebant et fecerunt ius in civilibus per quondam dominum Ecelinum de Egna per XX annos et plus; et audivi dicere quondam ser Otonem Magardum a furnis quod dominus Ecelinus de Egna faciebat ius in civilibus a cruce citra et a rio ultra.”

[3° teste] Ser Michael faber a furno de Meçaval, iuratus testis, qui dixit: “Scio visu quod quon-

22 Questa persona è presente all’atto di ridefinizione dei *quartieri* della Comunità di Fiemme (AMCF, *Pergamene*, n° 1: Cavalese, domenica 9 marzo 1315, edito in Tullio Sartori Montecroce, rigo 20.

23 Questa persona è presente all’atto di ridefinizione dei *quartieri* della Comunità di Fiemme (AMCF, *Pergamene*, n° 1: Cavalese, domenica 9 marzo 1315, edito in Tullio Sartori Montecroce, rigo 15.

24 Come a nota precedente.

25 Questa persona è nominata come defunta nel documento per la lite della Comunità con la città di Trento riguardo alle riparazioni del ponte sul fiume Adige (ASTn, *APV*, capsula IV, n° 54).

26 L’abbreviazione è poco leggibile in fotocopia; sembra per l’appunto *denarios*.

27 Basaguerra (o Bassaguerra o Bassawerra) di Ora è nominato da Otto Stolz (opera sopra citata), documenti del 3 novembre 1288, 3 dicembre 1296, 19 febbraio 1297, 4 aprile 1297, 20 aprile 1300, 11 gennaio 1301; Bondino di Montagna nei documenti del 17 dicembre 1277 e 11 dicembre 1279.

28 Il numero XXVIII è scritto due volte per errore.

dam Çanolinaçus de furnis Valsurde fecit olim ius pro quondam domino Ecelino de Egna de omnibus hominibus existentibus ad furnos Valsurde et venientibus illuc civiliter et criminaliter per longum tempus, set quantum tempus non recordor. Et vidi postea, post mortem dicti Çanolinaçi, quondam Altomaçum de Cavaleso facere ius in civilibus et [f. 2] criminalibus de dictis hominibus existentibus ad dictos furnos et de omnibus hominibus venientibus illuc per longum tempus; et fiebant interdicta cuilibet persone undecumque essent, si dare debebat ibi denarios. Quam vero Iurisdictionem quondam magnificus princeps dominus comes Mainardus de Tyrol et Charinthie dux possedit et filii sui post eius mortem a recesu dicti domini Ecelini citra.”

[4° teste] Hendricus quondam Martini de Tessedo iuratus testis, qui dixit: “Scio visu quod quondam ser Trentinus de Aura fecit rationem [per duos annos] in Cavaleso pro domino Ecelino de Egna de hominibus valis Flemis, ignoro de quibus duobus annis, iam sunt XXXta anni et plus. Quam quidem Iurisdictionem quondam prelibatus dominus Mainardus, comes et dux, et sui filii post eius mortem possederunt a recessu quondam dicti domini Ecelini de Egna citra.”

[5° teste] Ser Oto de Avarena iuratus testis, qui dixit: “[Scio] auditu quod domus quondam Mai de Avarena erat in rimania et de rimania quondam domini Ecelini de Egna; et quod illi de dicta domo faciebant et redebant ius sub quondam dicto domino Ecelino de Egna.”

[6° teste] Ser Hancius, scarius de villa Casteli, iuratus testis, qui dixit: “Scio visu quod, quando placita christianitatis fiebant in valle Flemarum, quod tunc apelabant capitaneum illorum qui permanebant in castro Casteli pro domino comite de Tyrol; et illi qui tenebant dicta placita dabant ei terciam partem lucri; et ipse solvebat terciam partem expensarum; et hoc erat pro iure [f. 3] advocacionis.” Item dixit: “Scio visu quod quondam dominus Ecelinus de Egna et quondam domini Adelpretus et Nicolaus de Egna, eius nepotes, et sui vicarii, quos mitebant ad valem Flemi, faciebant et fecerunt ius de suis vasalis rimanis et fictalinis de Moiena, de furnis, de Pradaço, de Tesedo et de Cavaleso et ubi reperiebantur per valem Flemarum in civilibus et criminalibus per LXX annos de quibus recordor. Quam quidem Iurisdictionem possedit prescriptus dominus Mainardus, cum carta, comes et dux, et filii sui post recessum quondam dicti domini Ecelini de Egna; et faciebant ius in quacumque villa volebant valis Flemi et specialiter ad furnos fiebant interdicta; et fiebat ibi ius de quolibet et cuicumque qui ius postulabat.”

[7° teste] Ser Iohannes quondam Duli, ambaxalis seu preco de dicta villa Casteli, iuratus testis, qui dixit: “Scio visu quod, quando placita christianitatis fiebant in vale Flemi, quod tunc illi qui faciebant, apellabant illos qui stabant in castro Casteli, quod interessent; qui erant pro quondam dicto domino comite tyrolense et dabant eis terciam partem lucri; et ipsi solvebant terciam partem expensarum; et hoc erat pro iure advocacionis. Item scio visu quod quondam domini Ecelinus de Egna, Adelpretus et Nicolaus, eius nepotes de Egna, et sui vicarii, quos mitebant ad valem Flemi, faciebant et fecerunt ius de suis vasalis rimanis et fictalinis de Moiena, de furnis, de Pradaço, de Tesedo et de Cavaleso et ubi reperiebatur per [f. 4] valem Flemi in civilibus et criminalibus per tempus LXX annorum, de quibus recordor. Quam quidem Iurisdictionem possedit, cum carta, comes et dux et filii sui post recessum quondam dicti domini Ecelini de Egna; et faciebant ius in quacumque villa valis Flemi, ubicumque volebant et specialiter ad furnos fiebant interdicta; et fiebat ibi ius de quolibet et cuicumque qui ius postulabat.”

[8° teste] Bertoldus quondam Guische de Cadrano iuratus testis, qui dixit: “Ego emi unam domum de rimania dictorum minorum de Tyrol, forte sunt quinque anni, in villa Cavalessi, qua fuit quondam Hendrici Scaldatori de Cavalese, pro qua solui domino duci II soldos omni anno et ab illo tempore citra feci ius in Castello per dominum ducem Karinthie sive gastaldiones suos.”

[9° teste] Boninsigna filius quondam magistri Bertoldi calcificis de Cavalesio, iuratus testis, qui dixit: “Scio auditu, qui audivi hoc anno dici, quod dominus dux sive suus capitaneus et gastaldio

debet constringere illos qui condemnantur ad solvendum occasione placitorum christianitatis; et quod debet habere terciam partem lucri occasione advocationis.” Item dixit quod emit unam domum in Cavalesso de rimania a Iohanne Engll[ed]ie de Bancho [f. 5] de Cavaleso et pro dicta rimania soluit IIIlor soldos in festo sancti Martini nunciis domini Henrici regis Bohemie et ducis Charinthie ac comitis tyrolensis.

[10° teste] Ser Hengelfredus de Avaren^a iuravit dicere veritatem, qui dixit: “Solvo fictum V soldorum de rimania domino duci Karinthie et comiti tyrolensi.”

[11° teste] Ser Iohannes quondam Hermani quondam Ordani de Cavaleso iuratus testis, qui dixit: “Scio auditu quod dominus Henricus dux Karinthie debet habere tertiam partem lucri placitorum christianitatis et solvere terciam partem expensarum occasione advocatie seu advocacionis. Item dico quod solvo II soldos de casalli, in quo habito, dicto domino duci pro rimania, quae fuit quondam domini Ecelini de Egna.”

[12° teste] Petrus frater dicti Iohannis iuravit dicere veritatem, qui dixit: “Dico quod solvo nunciis domini ducis Karinthie duos soldos de rimania.”

[13° teste] Iohannes quondam Avancii de Sera de Avaren^a iuravit dicere veritatem, qui dixit: “Solvo III soldos de rimania, quae fuit quondam domini Nicolai de Egna, de uno casali, in quo habito, nunciis ducis Henrici.” [f. 6]

[14° teste] Roncatorus de Cavaleso iuravit dicere veritatem, qui dixit: “Solvo XII denarios nunciis domini ducis Henrici pro rimania casalis mei, in quo habito, et facio ius in comitatu Casteli pro dicto domino duce.”

[15° teste] Bonaventura, qui Gebelinus dicitur, de Cavaleso iuratus testis, qui dixit: “Scio auditu quod domini comites tyrolenses habere debent terciam partem lucri placitorum christianitatis occasione advocacionis. Item scio visu quod quondam dominus Ecelinus de Egna et sui nepotes, quondam domini Adelpretus et Nicolaus de Egna, et sui vicarii Trentinus de Aura pro domino Ecelino, Basaguer^a et Bondinus de Montagna pro domino Nicolao, fecerunt rationem in habere suorum rimanorum de Cavaleso, Ayano et Cadrano per duos annos, iam sunt XXV anni et plus.”

Commento

A dir il vero prima della conoscenza di questo documento poco si sapeva di come fossero andate le cose dal punto di vista giuridico nel formarsi in Fiemme delle cosiddette *case romane*, edifici che, pur trovandosi nella Giurisdizione vescovile, erano soggetti giuridicamente e fiscalmente alla Giurisdizione tirolese di Castello.

Questo avvenne perché nella prima metà del Duecento, per una delibera dei signori feudatari in accordo col vescovo (vedi il già citato lavoro di Marco Bettotti, pp. 78-80 e p. 442), si era stabilito che se un signore feudale possedeva un edificio, ovunque esso si trovasse, automaticamente gli abitanti di quell'immobile dovevano sottostare alla sua giurisdizione. E questo sistema feudale identificato come “giurisdizione patrimoniale” continuò per secoli.

Nel soprastante elenco riguardante la valle di Fiemme tale fatto è più volte documentato. Nel 1777-1779 per accordo tra il vescovo di Trento e l'imperatrice Maria Teresa la Giurisdizione tirolese di Castello divenne vescovile, in cambio di quelle di Levico e Termeno, che da vescovili divennero tirolesi. Da allora e fino alla cessazione del Principato nel 1802 (per soli 25 anni) in Fiemme vi furono due Giurisdizioni vescovili, con i due fori distinti di Cavaleso e di Castello, sempre col sistema delle cosiddette *case romane* in vigore.